

01

FAM  
quaderni

# Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni

01

Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni

Euro 19,00



9 788894 230963

FAM  
quaderni

FESTIVAL  
ARCHITETTURA  
EDIZIONI



# 01

**FAM**  
quaderni

# Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni

a cura di Renato Capozzi

Carlo Quintelli  
Enrico Prandi  
Carlo Gandolfi  
Renato Capozzi  
Mario Losasso  
Michelangelo Russo  
Leonardo Di Mauro  
Carmine Piscopo  
Carlo De Luca  
Anna Buonaiuto  
Antonio Monestiroli  
Renato De Fusco  
Daniele Vitale  
Giancarlo Cosenza  
Franco Purini  
Enrico Bordogna  
Camillo Orfeo  
Francesco Rispoli  
Mario Losasso  
Francesco Costanzo  
Renato Capozzi  
Luca Lanini  
Gino Malacarne  
Federica Visconti

Raffaella Neri  
Adalberto Del Bo  
Valeria Pezza  
Pasquale Belfiore  
Armando dal Fabbro  
Andrea Sciascia  
Pietro Nunziante  
Aurelio Cantone  
Giancarlo Scognmiglio  
Anna Savarese  
Ciro Curcio  
Ida Veneziano  
Raimondo Consolante  
Carolina Cigala  
Pier Giuseppe Fedele  
Pierpaolo Gallucci  
Concetta Montella  
Daniela Caporale  
Luisa Fadigati  
Daniele Balzano  
Felice De Silva  
Luciano Nunziante  
Aldo Capasso  
Ugo Carughi

## Indice

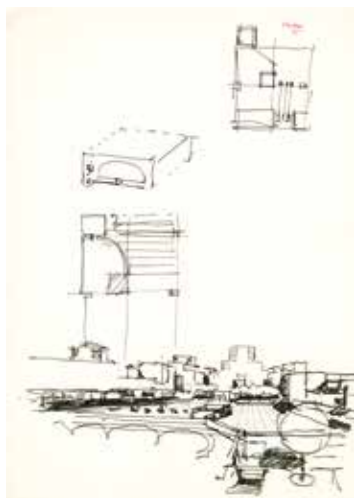
<b>Carlo Quintelli</b>	Seguire Bisogni	<b>5</b>
<b>Enrico Prandi</b>	Per Salvatore Bisogni, per i Maestri (e le Scuole) dell'architettura italiana del secondo dopoguerra	<b>7</b>
<b>Carlo Gandolfi</b>	La prassi come esempio	<b>9</b>
<b>Renato Capozzi</b>	Un maestro difficile	<b>11</b>
<b>Presentazioni</b>		
<b>Mario Losasso</b>	L'impegno dell'Ateneo "Federico II" di Napoli e il ruolo dei Maestri	<b>19</b>
<b>Michelangelo Russo</b>	Radici	<b>20</b>
<b>Leonardo Di Mauro</b>	Conversazioni sull'Architettura, la Storia e la Musica	<b>22</b>
<b>Carmine Piscopo</b>	La scommessa della ragione e i suoi non dichiarati incunaboli	<b>23</b>
<b>Carlo De Luca</b>	Bisogni e gli altri	<b>24</b>
<b>Anna Buonaiuto</b>	Chi è Salvatore Bisogni	<b>26</b>
<b>Memoria / scambi / affinità</b>		
<b>Renato Capozzi</b>	Introduzione	<b>31</b>
<b>Antonio Monestiroli</b>	Salvatore se ne è andato	<b>35</b>
<b>Renato De Fusco</b>	Il Belvedere a Montecalvario	<b>37</b>
<b>Daniele Vitale</b>	L'occhio visionario	<b>39</b>
<b>Giancarlo Cosenza</b>	Dalla parte di Salvatore	<b>49</b>
<b>Franco Purini</b>	Un dono prezioso	<b>53</b>
<b>Enrico Bordogna</b>	Passione e ideologia in Salvatore Bisogni	<b>59</b>
<b>L'architettura e la grande scala</b>		
<b>Camillo Orfeo</b>	Introduzione	<b>67</b>
<b>Francesco Rispoli</b>	Per ritornare	<b>71</b>
<b>Mario Losasso</b>	Post-terremoto: comprendere per trasformare. La ricerca CESUN	<b>75</b>
<b>Francesco Costanzo</b>	La grande composizione dell'arcipelago di "zolle"	<b>79</b>
<b>Renato Capozzi</b>	Il disegno / la forma della città	<b>85</b>
<b>Luca Lanini</b>	La città ad oriente	<b>91</b>
<b>Gino Malacarne</b>	Edifici collettivi e nuove centralità urbane	<b>95</b>

	<b>Architettura dell'interscalarità</b>	
<b>Federica Visconti</b>	Introduzione	<b>103</b>
<b>Raffaella Neri</b>	La costruzione del riparo	<b>107</b>
<b>Adalberto Del Bo</b>	La ricerca autentica	<b>111</b>
<b>Valeria Pezza</b>	Montecalvario e il rapporto analisi/progetto	<b>117</b>
<b>Pasquale Belfiore</b>	Punto ed a capo per l'architettura neorazionalista	<b>123</b>
<b>Armando dal Fabbro</b>	La recita di Venezia	<b>127</b>
<b>Andrea Sciascia</b>	Il progetto del quartiere Zen 2	<b>131</b>
	<b>La scuola e l'insegnamento</b>	
<b>Salvatore Bisogni</b>	Appunti per una lezione	<b>140</b>
<b>Pietro Nunziante</b>	Introduzione	<b>142</b>
<b>Aurelio Cantone</b>	La ricerca paziente	<b>144</b>
<b>Giancarlo Scognmiglio</b>	Mi ricordo...	<b>146</b>
<b>Anna Savarese</b>	La cifra giusta	<b>148</b>
<b>Ciro Curcio</b>	L'insegnamento e la disciplina	<b>149</b>
<b>Ida Veneziano</b>	Pensieri su Salvatore Bisogni	<b>151</b>
<b>Raimondo Consolante</b>	Un maestro dell'arte dell'insegnare	<b>152</b>
<b>Carolina Cigala</b>	Un maestro napoletano	<b>154</b>
<b>Pier Giuseppe Fedele</b>	Il <i>pathos</i> del Necessario	<b>156</b>
<b>Pierpaolo Gallucci</b>	Ricerca dello stile	<b>157</b>
<b>Concetta Montella</b>	Insegnare architettura	<b>159</b>
<b>Daniela Caporale</b>	Architettura dentro la storia	<b>161</b>
<b>Luisa Fadigati</b>	Sfidare i maestri	<b>163</b>
<b>Daniele Balzano</b>	La penuria, il compito lasciato, la provvista mancata	<b>165</b>
<b>Felice De Silva</b>	La ricerca della finitezza	<b>167</b>
	<b>Testimonianze e contributi</b>	
<b>Luciano Nunziante</b>	I metodi variazionali in Architettura	<b>173</b>
<b>Aldo Capasso</b>	Un rapporto umano e formativo	<b>175</b>
<b>Ugo Carughi</b>	Il 'Mercatino'	<b>177</b>



---

Il contributo che segue riporta una conversazione avuta con Salvatore Bisogni a Napoli sul progetto per il quartiere Zen 2 del 1969. L'intervista fu realizzata in occasione degli studi compiuti per la ricerca di Dottorato che ha riguardato l'area periferica nord di Palermo, di cui il quartiere Zen costituisce il nucleo fondamentale. La qualità del progetto presentato e l'apprezzamento avuto negli anni Settanta da parte della cultura architettonica ne segnalano la rilevanza, a cui è seguita una fase di messa in discussione: la forma dell'insediamento, ultima emanazione dei dettami del Movimento Moderno, insieme alla lenta, parziale e incompleta realizzazione ne hanno determinato le sorti. Il dialogo con Bisogni apre una serie di questioni, dimostrando quanto acuto e profondo fosse il suo sguardo rispetto alle reali necessità della città e del territorio.



**Fig. 1**  
Progetto per il quartiere Zen a Palermo, S. Bisogni, disegni di studio per la piazza dello Zen; courtesy Anna Buonaiuto.

---

Ricordare la conversazione avuta con Salvatore Bisogni a Napoli nello studio di via Santa Teresella degli spagnoli, con molta probabilità nel 1993, riporta la mia memoria ai primi anni Novanta quando frequentavo il Dottorato in Composizione architettonica a Napoli<sup>1</sup>, nella sede di via Tarsia. Il tema della mia ricerca riguardava l'area periferica nord di Palermo al centro della quale si trova il quartiere ZEN. Era una conseguenza diretta dell'argomento scelto, concentrare l'attenzione sul completamento della Zona Espansione Nord, il cosiddetto Zen 2, progettato da Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui e Franco Purini. Il progetto era risultato vincitore al concorso bandito dall'IACP di Palermo nel 1969 e si presentava alla fine degli anni Ottanta – in realtà si presenta tutt'oggi – come una realizzazione molto lacunosa, rispetto al progetto originario e alle successive varianti, rimanendo una questione disciplinare e urbana irrisolta.

Sull'impostazione della ricerca gravava una informazione in buona parte distorta che con costanza legava in modo subdolo le varie vicende di “malaffare” e di disagio sociale<sup>2</sup> in un rapporto di causa ed effetto con le *insulae*, con la loro forma e con il degrado complessivo di un'opera mai completata. Su questa condizione cogente faceva capolino, nonostante tutto, la qualità di un progetto molto apprezzato nei primi anni Settanta e poi piombato in un liquido corrosivo esito di una miscela di diverse componenti acide: una apodittica e sterile critica al Movimento Moderno di cui lo Zen 2 era un'ultima, seppur critica, emanazione; un'innata difficoltà siciliana ad accogliere, anche se solo per frammenti, qualsiasi forma di modernità; una occupazione abusiva pari ai quattro quinti delle abitazioni, in un quartiere privo di opere di urbanizzazione primaria e secondaria e, ancora, un tema, quello dei quartieri di edilizia economica popolare, su cui, già all'inizio degli anni Settanta, stava tramontando l'interesse disciplinare.

Grazie alla guida di Pasquale Culotta, il lavoro della tesi di dottorato<sup>3</sup>, trovava il suo fulcro centrale – secondo una tradizione sviluppata con continuità nel Dottorato in progettazione architettonica di Palermo – in una attività di progettazione. Ma questa parte, preceduta da una fase dedicata alla conoscenza del luogo, non coincideva con le conclusioni lasciando spazio ad alcune considerazioni e ad una serie di conversazioni. Oltre a Salvatore Bisogni e a Vittorio Gregotti, avevo intervistato l'architetto Federico Lazzaro dell'IACP, e altri partecipanti al concorso del 1969. Fra questi: Cesare Ajroldi, Umberto Di Cristina, Tommaso Giuralongo, Tilde Marra. Ai progettisti avevo aggiunto il contributo di Benedetto Gravagnuolo, che nel 1991 aveva pubblicato *La progettazione urbana in Europa dal 1750 al 1960*<sup>4</sup>, un libro che, in quegli anni, offriva una sintesi ampia, attenta e colta rispetto ad alcuni temi molto dibattuti, tra la fine degli anni Ottanta e Novanta, in Italia.

Nel volume scaturito dalla tesi, per ragioni di sintesi, sono state pubblicate solo tre interviste – Gravagnuolo, Gregotti e Lazzaro – è quindi importante potere recuperare quella inedita di Salvatore Bisogni. Dalla conversazione emerge il forte rapporto che lo legava a Palermo – dove aveva insegnato dal 1970 al 1977 – il vivo interesse a discutere dell'esperienza dello ZEN e il modo in cui sapeva coniugare la sua passione per l'architettura e l'impegno civile che lo spingeva ad affrontare i tanti e irrisolti temi urbani. Le battute finali del dialogo aprono una serie di questioni che nella ricerca ho avuto modo di affrontare in anni recenti<sup>5</sup>, dimostrando quanto acuto e profondo fosse il suo sguardo rispetto alle reali necessità della città e del territorio.

### **Intervista a Salvatore Bisogni**

**Salvatore Bisogni:** La scelta fatta da Gregotti per lo ZEN è basata ancora sulla tradizione del Movimento Moderno.

Questo aspetto è evidente se si confronta il tracciato ordinatore molto preciso del progetto ZEN con i progetti più teorici del Movimento Moderno.

Inoltre, è importante sottolineare come si colloca territorialmente il quartiere rispetto alla Piana dei Colli, per capire come il rapporto con la natura è indiscutibilmente un elemento fondante del progetto.

Nel quartiere l'insula è l'elemento cardine e concretizza la tradizione del primo Movimento Moderno fondandosi sul non rifiuto del principio della ripetitività, cosa che negli anni '70 veniva fortemente negata, contraddetta.

Era il tempo delle grandi strutture spaziali, dei grandi contenitori.

Quindi un merito dello ZEN 2 è stato quello di avere ripreso una tradizione seria, forse quella più teorica del Movimento Moderno, nel senso della composizione per elementi ripetuti.

**Andrea Sciascia:** Nell'insula vi è una ripresa degli studi urbani di Berlage e della scuola di Amsterdam preferiti alle proposte di Theo van Doesburg e della sua *città della circolazione*?

**S. B.** – La sua è una domanda difficile.

Ma lo ZEN guarda più a dei progetti Oudiani che a Berlage perché, in fondo, Berlage può essere considerato un prorazionalista.

Non a caso avemmo una notevole divergenza di vedute con Gregotti sul piano a *pilotis* sul quale poggiavano gli alloggi.

Gregotti sollevava le *insulae* su pilastri circolari, tema molto discusso e dibattuto. Infatti, io gioii quando seppi che l'IACP, volendo avere più alloggi, fece in modo che questa impropria separazione tra il suolo e le case venisse in qualche modo mitigata.



**Fig. 2**

Progetto per il quartiere Zen a Palermo, S. Bisogni, disegni di studio per la piazza dello Zen; courtesy Anna Buonaiuto.

Forse in questo sbagliai perché quello svuotare il piano terra dell'insula era comunque uno dei modi per compensare la rischiosa compattezza della costruzione. Tanto è vero che il razionalista Pollini (che faceva parte della commissione) si appellava ai possibili vincoli legislativi per dare più aria alle case.

Pollini coglieva pure un elemento innovativo nell'apertura verso la natura che, tuttavia, veniva mitigata con la compressione delle stradine larghe appena sei metri.

In questo aveva ragione Gregotti quando sosteneva di voler riconquistare valori e profondità di consistenza biblica del costruire, cioè riandava a cose pensate già molto tempo prima del moderno; la nostra proposta con la città ottocentesca sicuramente non aveva niente a che fare.

Tuttavia nel progetto era presente una contraddizione che io feci notare: «tu comprimi, costipi, però poi alla fine svuoti sotto».

Malgrado le mie obiezioni, successivamente mi resi conto che Gregotti e Purini avevano lavorato bene. In un progetto precedente allo ZEN avevano creato uno spazio piranesiano grande alla base e stretto in alto, con una luce quasi da *sūq* arabo.

Nell'insula viene capovolto questo schema: così è nato lo ZEN.

Questa scelta ha permesso a Vittorio di verificare il senso delle sue argomentazioni sulla questione del paesaggio, del rapporto con la natura, dell'orientamento, ecc.

All'inizio avevo una mia soluzione (documentata nella relazione di progetto) e credevo di essere nel giusto.

Avevo cercato di interpretare cose antiche napoletane e palermitane però, in seguito, lavorando in gruppo, quando vidi nascere l'insula, finii con il convincermi che quella trovata era una soluzione migliore. Da quel momento io lavorai soprattutto alla relazione e a un rapporto critico e costruttivo del progetto.

Questo rapporto fu capovolto completamente nel progetto di Vienna dove il mio apporto non fu irrilevante. Il gruppo di Vienna era formato da Battisti, Nicolini, Gregotti, Piero Calza ed io. Comunque il progetto di Vienna, che è del 1970, non ebbe il successo del progetto ZEN. Ma è ugualmente interessante. Un nuovo impianto urbano di 70.000 abitanti alla periferia di Vienna, progettato intorno ad una piazza di oltre 500 metri di lato, nel quale le compresenti scale architettoniche sono costruite attraverso differenti tipi edilizi, ripresi dalla tradizione storica viennese delle *höfe*.



**A. S.** – Lei dice che i riferimenti al Movimento Moderno ci sono ed in particolare al lavoro di Oud. Ma trattandosi di Palermo non vi è dubbio, almeno secondo me, che il tema della strada sopraelevata ripropone le questioni della socialità e dei rapporti che sono sempre esistiti nel centro storico palermitano. La speranza progettuale, sempre secondo questa mia lettura, è stata quella di ricostruire quello stesso tessuto sociale che esisteva nei vicoli, nei cortili, nelle piazzette della città *intra moenia*. Secondo Lei, se questo mio ragionamento è vero, che influenza ha avuto il tessuto architettonico e sociale del centro storico di Palermo nel progetto dello ZEN?

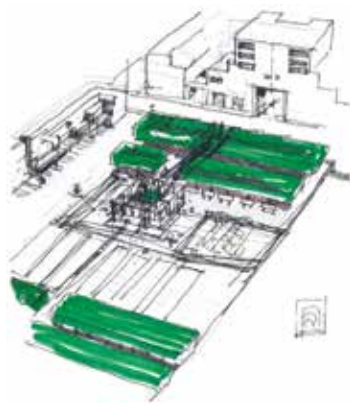
**S. B.** – Secondo me, notevole. Per correttezza verso Gregotti devo dire che lui ha avuto un rapporto con Palermo veramente bello perché forse più degli altri “stranieri” ha saputo capire i problemi palermitani, compreso l’eredità dei Basile.

Mentre io studiavo il quartiere Capo, Gregotti creava l’insula.

Ma a parte l’omaggio, secondo me, inutile che Gregotti fa a Siza con quelle scale allungate che sono state un grosso problema, un vero formalismo, il problema dello ZEN 2 è quello di poter essere confuso con uno dei tanti progetti fatti per “sezioni”.

L’insula, al di là dell’immagine, nasce dal fatto che si concentrano i servizi dell’abitazione sui bordi esterni. Il bagno è uguale sia per l’alloggio di 45, di 85 e di 110 mq, quindi le canalizzazioni sono, per forza di cose, messe tutte da un lato, lasciando arretrare dal primo livello in poi le diverse pezzature degli alloggi. Da questo sistema viene fuori quella sorta di sezione a terrazzi, una “sezione guida”: la fascia dei servizi sta dietro e davanti l’alloggio. Allora io sostenevo che il pericolo era che noi lavorassimo soltanto per questa sezione. Cercavo di eliminare il rischio della carrozzeria esterna alla “cosa”.

E per due anni tentai, a Palermo, con gli studenti di “tipologizzare” l’insula dello ZEN, cioè fare in modo che quello che si chiede alla sezione lo realizzassimo tipologicamente in pianta, cercando di fare in modo che questo progetto fosse veramente una costruzione non soltanto un’immagine.



**Fig. 3**

Progetto per il quartiere Zen a Palermo, S. Bisogni, disegno di studio per la zona delle piazze; Archivio Progetti IUAV, 2019. © IUAV.

**A. S.** – Se me lo consente vorrei farle ancora una domanda sul rapporto tra morfologia e tipologia. Molti dei progetti presentati nel ’70 vedevano il quartiere strettamente autosufficiente come somma di cellule, rifacendosi al processo meccanico di costruzione della città. Nel vostro progetto per lo ZEN, pur con le modifiche successive, c’è un’idea di spazialità urbana che lo pone su un altro piano. Io credo, infatti, che il nucleo centrale del progetto dello ZEN sia quello di riproporre quella socialità, quella spazialità che è centrale della città.

**S. B.** – Però bisognava dare una risposta architettonica ai problemi sociali di Palermo, anche per accentuare la distanza con i funzionalisti, per non cadere nella banale ripetizione del mero montaggio. Ecco perché sottolineavo la necessità di evitare l’equivoco della “sezione guida”.

Quello che manca all’insula dello ZEN è la costruzione dell’alloggio; per poco si è persa una importante occasione.

Oggi possiamo dire che, malgrado i vari tentativi di superamento, le esperienze di Francoforte rimangono, nonostante tutto, ancora le più avanzate, dove la casa è ancora una casa.

Ora lo ZEN è il quartiere che più di ogni altro in Italia si è avvicinato a questo patrimonio enorme dell’esperienza dell’architettura moderna.

Molti erroneamente scambiano l’insula dello ZEN, con una sorta di derivazione dell’isolato ottocentesco; invece è esattamente il contrario nello ZEN, vi è



**Fig. 1**  
 Progetto per il quartiere Zen a Palermo, S. Bisogni, disegno di studio per la zona delle piazze; Archivio Progetti IUAV, 2019. © IUAV.

il tentativo di restituire l'abitare all'architettura riportando, in parte, la casa di nuovo alla sua dimensione di costruzione per la città.

Allo ZEN sono particolarmente legato anche perché, con quell'esperienza preparai il materiale con il quale partecipai al concorso per Vienna Sud ma erano altri tempi anche per Gregotti. E devo riconoscere che Gregotti, rispetto ad altri, resta comunque il professionista più serio che c'è in Italia.

**A. S.** – Per concludere le chiedo quale è il suo atteggiamento nei confronti della periferia?

**S. B.** – Io sto cercando a Napoli (dove rispetto a Palermo c'è una situazione collinare molto più ravvicinata al mare, dietro la quale è nascosta una popolazione di 2.000.000 di abitanti) d'interessarmi proprio al grande tema della periferia che è distante e discontinua, per cause naturali, dalla città del golfo.

Per questa realtà dove, per esempio, possono esistere agglomerati senza qualità alla distanza di 2, 3, Km, cerco di considerare questi "comuni" (fatta salva una parte di verde) come quartieri di una città e non più come ex aggregati agricoli da lasciar crescere ciascuno sino a toccarsi con gli altri, senza nessuna unificazione, senza strutture qualificate per la vita civile. Cioè, invece di continuare a fare la puntuale politica degli standard che alla fine non dà niente, propongo di organizzare i servizi e le attrezzature collettive come architetture per una città che, per numero di abitanti, già esiste.

Al posto di dimensionare tanti palazzetti dello sport, propongo un unico Palazzo dello sport di una ipotetica città di 200.000 abitanti. Costruisco il grande teatro e metto insieme tutte le scuole (naturalmente ferma restando l'osservanza degli standard d'influenza per una fascia del servizio scolastico, asili nido, scuole materne). Solo raggruppando tutte queste attrezzature e servizi che ancora non sono stati costruiti o sono stati progettati e non realizzati, si troverà il modo per formare città medie con grandi parchi, dove il suolo libero venga pensato anche come campagna, cioè come fu vista dagli illuministi, da Laugier.

Ed è in questa campagna che potrà sorgere un museo come quello pensato da Boullée, o altre vere architetture, o altri edifici pubblici e collettivi, accanto a moderne fattorie. Architetture come i cospicui manufatti che rinveniamo nelle piccole città della storia.

Per me la periferia ancora oggi può essere pensata come città, forse una città più

bella (per lo meno a livello d'immaginario) di come sta rovinando la città della storia con la sua "cartonificazione".

La periferia non deve avere più complessi, anzi io la vedo più bella rispetto alla città della storia, più libera di produrre circolazione e di integrare natura e artificio.

Il problema allora è quello di capire e inserire opportunamente non solo le attrezzature ma anche i grandi manufatti collettivi che come tali finalmente possono stare nel loro luogo, a contatto con la natura, come interpretazioni più vere e corrette dell'architettura.

Per concludere vorrei ricordare un saggio di Giuseppe Samonà, pubblicato in «Spazio & società», *La città in estensione* in cui giustamente sostiene come questa entità differente rispetto alla città è tutta da capire e da rielaborare come concezione.

Anzi, io penso che riusciremo a mettere mano correttamente anche nella città della storia quando ci sarà chiaro il programma e la visione con la quale andare a conoscere e a interpretare la periferia e la campagna.

Oggi la periferia è la pattumiera della città, viceversa essa può essere cambiata, può diventare altro da sé e altro dalla città di oggi.

Infatti, quanto più lavoro per l'esterno della città, più capisco come svincolare tante parti urbane che si sono accostate e sovrapposte reciprocamente nella città, oltre tutto per soppiantare quel mercato del "minimal", quel mercato degli interventi puntuali del costruito mediante cui si confonde la formazione dei giovani architetti.

Secondo me raggiungeremo il necessario chiarimento solo quando saremo riusciti a guadagnare quella capacità e sensibilità che può venirci dalla visione positiva della periferia e, prima ancora, del nuovo rapporto da istituire con la natura così come fu intravisto già nel '700 dai grandi teorici dell'Illuminismo e poi ripreso, opportunamente, dai maestri del razionalismo contemporaneo.

## Note

<sup>1</sup> Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Facoltà di Architettura, sede amministrativa; Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura e Università degli Studi “Mediterranea” di Reggio Calabria, Facoltà di Architettura, sedi consorziate.

<sup>2</sup> Coordinatore del Dottorato: professore Alberto Cuomo; collegio dei docenti: Gianni Accasto (che aveva sostituito Giuseppe Rebecchini), Michele Capobianco, Pasquale Culotta, Mario Dell’Acqua, Giampiero Donin, Giuseppe (Bibi) Leone, Luigi Piscioti.

«Attribuire alla forma fisica, concreta, la responsabilità dei mali sociali significa far uso del più volgare tipo di determinismo ambientale che pochi sarebbero disposti ad accettare in altre circostanze». Harvey D. (1993) – *La crisi della modernità*. Trad. It. Maurizio Viezzi, Il Saggiatore, Milano, 146.

<sup>3</sup> Sciascia A. (2003) – *Tra le modernità dell’architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*. L’Epos, Palermo.

<sup>4</sup> Gravagnuolo B. (1991) – *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960*. Laterza, Roma-Bari.

<sup>5</sup> Sciascia A. (2009) – *Periferie e città contemporanea*. Caracol, Palermo.

Il volume raccoglie gli esiti dell’Unità di Palermo della ricerca PRIN 2007 dal titolo: *Riqualificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia pubblica. Linee guida per gli interventi nei quartieri innovativi IACP nell’Italia centromeridionale*, coordinatore scientifico nazionale prof. Benedetto Todaro, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”; Sciascia A. (2014) – *Costruire la seconda natura. La città in estensione in Sicilia tra Isola delle Femmine e Partinico*. Gangemi editore, Roma.

Il volume raccoglie gli esiti dell’Unità di Palermo, della ricerca PRIN 2009 dal titolo: *Dalla campagna urbanizzata alla “città in estensione”: le norme compositive dell’architettura del territorio dei centri minori*, coordinatore scientifico nazionale, prof. Luigi Ramazzotti, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”.

Andrea Sciascia (1962) è Dottore di ricerca (Napoli) e professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Palermo. È membro del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione della stessa università. Dal 1 novembre 2012 è il coordinatore del corso di laurea magistrale in Architettura, sede di Palermo. I suoi studi vertono principalmente sull’architettura per la liturgia, sull’interazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica e sul rapporto città-campagna. Parte sostanziale della ricerca è una costante attività di progettazione, contrassegnata da premi e segnalazioni. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli su alcune delle principali riviste italiane e su altre pubblicazioni a carattere scientifico.



**QUADERNI**  
collana editoriale di FAMagazine

**Comitato Scientifico**

Francisco Barata †, Eduard Bru, Alberto Ferlenga, Manuel Navarro Gausa, Gino Malacarne, Paolo Mellano, Carlo Quintelli, Piero Ostilio Rossi, Maurizio Sabini, Andrea Sciascia, Ilaria Valente.

**Direttore responsabile**

Enrico Prandi

**Collana a cura di**

Carlo Gandolfi

© 2019 Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia  
Prima edizione: giugno 2019

e-mail: quaderni@famagazine.it  
www.famagazine.it/quaderni

I testi sono di esclusiva proprietà e creazione dei rispettivi autori.  
I contenuti dei Quaderni di FAM, secondo le consuete politiche adottate dalla rivista, sono ad accesso aperto che avverrà a scadenza dell'embargo.

ISBN 978-88-94230-96-3

Questo volume inaugura la collana "FAM Quaderni" e costituisce l'esito del convegno "Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni" tenutosi a Napoli il 17 gennaio del 2019, promosso dal Dipartimento di Architettura DiARC dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e dall'OAPPC di Napoli e Provincia e con il patrocinio del Comune di Napoli, dell'Accademia Nazionale di San Luca e dell'Inarch Campania (Comitato Scientifico: Renato Capozzi, Leonardo Di Mauro, Mario Losasso, Pietro Nunziante, Valeria Pezza, Federica Visconti — Comitato organizzatore: Manuela Antoniciello, Gennaro Di Costanzo, Roberta Esposito, Camillo Orfeo, Claudia Sansò).

Il presente numero è stato curato da Renato Capozzi con il coordinamento redazionale di Gennaro Di Costanzo ed è realizzato con il contributo dell'OAPPC di Napoli e Provincia

Si ringrazia l'arch. Anna Buonaiuto Bisogni per aver concesso l'utilizzo di alcune immagini inedite e l'Archivio Progetti dell'Università IUAV e la sua direttrice Serena Maffioletti per aver concesso l'uso delle immagini del fondo Bisogni. Ove non diversamente specificato di volta in volta, tutte le immagini riportate nel presente volume appartengono al Fondo Bisogni dell'Archivio Progetti IUAV.

Finito di stampare nel luglio 2019  
da Graphital srl di Corcagnano (Parma)  
per conto di Festival Architettura Edizioni.